



culturesocietà

Le culture della cura

a cura di
Michele Cometa e Santi di Bella



PALERMO
UNIVERSITY
PRESS

Collana del Dipartimento Culture e Società
dell'Università degli Studi di Palermo
diretta da Michele Cometa

LE CULTURE DELLA CURA

a cura di Michele Cometa e Santi Di Bella



PALERMO
UNIVERSITY
PRESS



culture**e**società, 16

Le culture della cura, a cura di Michele Cometa e Santi Di Bella

Direttore: Michele Cometa

ISBN (a stampa): 978-88-5509-750-5

ISBN (online): 978-88-5509-747-5

In copertina: Dormitory in the Hospital in Arles, Vincent van Gogh, 1889

© Copyright 2025 New Digital Frontiers srl

Piazza Marina 29/34

90133 Palermo

www.unipapress.it

Indice

Le ragioni di un convegno MICHELE COMETA	11
---	----

Archeologia e Scienze dell'Antichità

Il luogo della cura: il ruolo dello spazio nei rituali di guarigione della Grecia antica MILENA MELFI	19
---	----

Santuari e cura nell'antichità. L'Asklepieion di Kos: un caso di studio ELISABETTA INTERDONATO	37
--	----

Statuto nosologico della fanciullezza e relativo approccio terapeutico: una storia controversa MARCO CILIONE E VALENTINA GAZZANIGA	51
--	----

I <i>semata</i> della moneta antica: piante officinali, medicamenti, divinità per la cura. Il caso del <i>selinon</i> di Selinunte LAVINIA SOLE	63
--	----

<i>Terapia epistolare: i casi clinici di Marcellino e Lu-</i> <i>cilio in Seneca (epist. 77-78)</i> FRANCESCA ROMANA BERNO	81
--	----

Antiche immagini di soccorso e cura 93
SIMONE RAMBALDI

Musica e incantesimi. Uso terapeutico dell'*epodé*
nell'antica Grecia 105
ANTONIETTA PROVENZA

Il *De more medicorum*: una commedia elegiaca
del XIII secolo fra satira del medico e *recusatio* ovidiana 115
ARMANDO BISANTI

La città malata e il suo medico. Alcuni spunti in
Erodoto e Tucidide 125
NICOLA CUSUMANO E GIOVANNI INGARAO

Medici e seviri: database, corpora e persone 149
CHIARA VITALONI

Comunicazione

La cura tra etica e politica 173
ROMANA BASSI

Mensa e cura. Ripensare la ristorazione collettiva
come pratica di cittadinanza 183
FRANCESCO MANGIAPANE

Il "male mentale" e la sua cura: il "linguaggio
culturale" della medicina 195
ALESSANDRA DINO

Autopatografia e autobiografia: il caso Annie Ernaux 207
ROBERTA COGLITORE

Una buona forma per una buona cura. Il letto TR15
di Achille Castiglioni, Giancarlo Pozzi ed Ernesto Zerbi 223
EMANUELE CRESCIMANNO

La fotografia di Dorothea Lange tra narrazione,
empatia e comunicazione 235
VALENTINA MIGNANO

Studi storici, antropologici e geografici /
Studi Globali: Storia, politiche, culture

L'assistenza sanitaria nei monasteri femminili di
Palermo nel Medioevo 249
PATRIZIA SARDINA

Carità, assistenza, cura. Ospedali nella Palermo medievale 261
DANIELA SANTORO

Cure meticce. Rimedi e pratiche terapeutiche al
crocevia tra Europa e Americhe (secc. XVI-XVII) 277
ELISA NOVI CHAVARRIA

Curare la salute e curare la società: considerazioni
su epidemie e ordine pubblico negli stati italiani
alla fine dell'Età moderna 291
DANIELE PALERMO

Gli esordi della cura della follia in Sicilia. Il *traitement
moral* e la Real Casa de' Matti 301
NICOLA CUSUMANO

Alimentazione, prevenzione e benessere in età
moderna: la dietetica di Giovanni Filippo Ingrassia (1576) 315
ROSSELLA CANCELILA

La moda come terapia nella cultura contemporanea	327
SANTI DI BELLA	

Servizio Sociale e Cooperazione, sviluppo e migrazioni

Islam e politica in Europa: le dichiarazioni pubbliche sulla prevenzione in pandemia	349
MARILENA MACALUSO E GIUSEPPINA TUMMINELLI	

Cura alla persona: aspetti di misurazione e di comunicazione	361
ANTONINO MARIO OLIVERI E GABRIELLA POLIZZI	

Storia dell'Arte

Gioielli in corallo ed epidemie di peste a Trapani in epoca moderna	381
ROBERTA CRUCIATA	

Per una ricostruzione del contesto all'origine della commissione progettuale del nuovo manicomio di Palermo nel secondo Ottocento	393
PIERFRANCESCO PALAZZOTTO	

"Gioielli come talismani" in Sicilia nelle fonti inglesi del primo Novecento	405
SERGIO INTORRE	

Arti, archivio, terapia: Giovanna Brogna/Sonnino	417
CRISTINA COSTANZO	

Carità o filantropia? Ideologie della cura nell'arte ottocentesca	427
ALEXANDER AUF DER HEYDE	

Religioni e Culture

La cura pastorale nella predicazione di A.G. Roncalli durante la Grande Guerra	441
GABRIELLA LA MENDOLA	

La cura in <i>The Lonely Man of Faith</i> di Rav Soloveitchik	449
ADELE VALERIA MESSINA	

La Medicina Spirituale nell'Opera Di AbŪ Bakr Ibn Zakariyyā Al-Rāzī (M. 923)	461
ROSANNA BUDELLI	

Il simbolismo dell'acqua come azione terapeutica tra antropologia e studi di Preistoria del Mediterraneo	471
IGNAZIO E. BUTTITA E MASSIMO CULTRARO	

L'obiezione di coscienza come lezione di don Milani sulla responsabilità. La cura educativa degli esclusi	489
FEDERICO RUOZZI	

Diaconato e pratica della cura nelle prime chiese riformate francesi	503
GIANMARCO BRAGHI	

Arti, archivio, terapia: Giovanna Brogna/Sonnino¹

CRISTINA COSTANZO*

Nel contesto di un'ampia riflessione sulle molteplici forme culturali e possibilità creative della cura risulta particolarmente meritevole di attenzione il percorso artistico e umano di Giovanna Brogna/Sonnino (Fig. 1). Nelle diverse aree di ricerca esplorate da questa talentuosa fotografa e filmmaker, ma anche scrittrice e produttrice, è sempre presente il sodalizio con la terapia; relazione che si esprime nel ricorso all'archivio come pratica artistica e nella contaminazione tra verbale e visuale, cifra costante delle sue opere intermediali orientate alla triangolazione tra arte, vita e terapia e, in particolare, al connubio tra autobiografia e (auto)terapia.

Alla fine degli anni Settanta, dopo la formazione storico-artistica tra Firenze e Catania, Giovanna Brogna/Sonnino si trasferisce a Roma, dove lavora come cineoperatrice per il cinema e la televisione e si dedica alla fotografia. All'attività lavorativa per la RAI (RaiSatArt e Rai Educational) affianca quella altrettanto prolifica di sceneggiatrice e di autrice e produttrice indipendente,

* Università degli Studi di Palermo.

¹ Sono grata a Giovanna Brogna/Sonnino per avermi permesso con generosità e fiducia di accedere al suo archivio e a Michele Cometa per avere supportato questa ricerca con i suoi preziosi consigli. Per la prima ricognizione su questi aspetti della sua attività mi permetto di rimandare a C. Costanzo, *Autobiografia(e) in forma d'archivio. Giovanna Brogna/Sonnino tra iconotestualità e libri d'artista*, in «Arabeschi» (18) 2021, cfr. (<http://www.arabeschi.it/autobiografiae-in-forma-d'archivio-giovanna-brogna-sonnino-tra-iconotestualita-e-libri-d'artista/>). Questi temi sono stati sviluppati in C. Costanzo, *Il doppio e l'eterno. L'archivio di Giovanna Brogna/Sonnino, regista e artista visiva*, Carocci, Roma 2025.

partecipa in questa veste a rassegne internazionali come il Festival di Cannes, il Brooklyn Film Festival e il Torino Film Festival. Con Mathelika e Drifting Pictures Giovanna Brogna/Sonnino realizza film, docufilm e documentari e parallelamente si cimenta nella sceneggiatura, attività emblematica di un immaginario conteso tra gli ambiti della visualità e della scrittura.

Nella sua ricerca multidisciplinare il rapporto simbiotico tra arte, vita e terapia è riconducibile alla pratica dell'accumulazione terapeutica di oggetti d'affezione attraverso l'archivio, elemento, quest'ultimo, da leggere da un lato alla luce degli studi di capitale importanza sull'argomento e dall'altro in stretta continuità con il tema dell'identità dell'autrice². L'attenzione per l'archivio e per la sua connessione con i temi identitari, questione su cui torneremo proprio in riferimento alla terapia psicoanalitica iniziata da Giovanna Brogna/Sonnino per una sindrome di depersonalizzazione, emerge già nella sua prima regia e sceneggiatura. Per *Non è romantico?* del 1992 Giovanna Brogna utilizza Sonnino in sostituzione del proprio cognome mentre dal 2009 ricorre all'associazione Brogna/Sonnino, forse come implicito riferimento al doppio³. Del 1993, invece, la mostra *Lasciate un messaggio* che presenta in forma installativa un commento sonoro di segreterie telefoniche con le voci degli amici, le cui immagini - fotocopie al laser plastificate, che il fru-

² Sull'archivio, anche in rapporto alla fotografia, è imprescindibile la lettura di H. Foster, *The Archive without Museums*, in «October», 77 (Summer, 1996), pp. 97-119; H. Foster, *Archives of Modern Art*, in «October», 99 (Winter, 2002), pp. 81-95; O. Enwezor, *Archive fever: Photography between the history and the monument*, in Id., *Archive fever: uses of the document in contemporary art*, exhibition catalogue, International Center of Photography-Steidl, New York-Göttingen 2008, pp. 11-51. Sulla pulsione archivistica oltre l'ambito artistico si vedano almeno M. Foucault, *L'Archeologia del sapere. Una metodologia per la storia della cultura [1969]*, trad. it. di G. Bogliolo, Rizzoli, Milano 1971; J. Derrida, *Mal d'archivio. Un'impressione freudiana [1995]*, trad. it. di G. Scibilia, Filema, Napoli 1996.

³ Per questa ragione alcuni lavori sono firmati e conseguentemente citati come Giovanna Brogna, altri come Giovanna Sonnino e altri ancora come Giovanna Brogna/Sonnino. Per la sinossi di *Non è romantico?*, selezionato al *Festival Scrittura e Immagine. Premio Internazionale "Ennio Flaiano"* di Pescara, cfr. S. Gesù (a cura di), *È pericoloso sporgersi. Giovanna Brogna/Sonnino. Foto Video Installazioni*, Giuseppe Maimone Editore, Catania 2009, pp. 108-109.



Fig. 1. Giovanna Brogna/Sonnino in un ritratto fotografico di Simone Cerio.

itore è invitato a toccare - sono disposte, e ammassate in modo disordinato, su un tavolo della galleria romana Anna D'Ascanio.

La tensione verso l'archivio, destinato ad assumere dimensioni sempre maggiori, è infatti presente nei diversi progetti dell'artista, accomunati dalla logica dell'atlante e dal prelievo di immagini preesistenti, che le consentono di pervenire alla definizione della propria identità⁴. Per comprendere il legame con cui nella ricerca di Giovanna Brogna/Sonnino si intrecciano identità, marginalità e terapia è utile citare il docufilm *Riprendimi [perryfarrell]* del 2006, premiato al Torino Film Festival. L'icona rock Perry Farrell, che spazia tra molteplici generi musica-

⁴ Sulla forma atlante si rimanda all'ormai classica mostra e al relativo catalogo G. Didi-Huberman (a cura di), *Atlas: How to Carry the World on One's Back*, exhibition catalogue, TF Editores/Museo Nacional Centro de Arte Reina Sofía, Madrid 2011.

li, viene eletta ad alter ego della città di Catania per la tendenza a unire qualità diverse e per la scelta della marginalità e di una visione periferica come valore. All'anagrafe Perry Bernstein, il frontman della band californiana Jane's Addiction sceglie lo pseudonimo Perry Farrel proprio per l'assonanza con *peripheral*, ovvero periferico. Secondo Giovanna Brogna/Sonnino certe riflessioni scaturiscono dal non stare al centro ed è proprio il ritorno in Sicilia a mettere in moto il processo dell'archivio in chiave terapeutica e come risposta alla perdita d'identità.

Nel 2010 Giovanna Brogna/Sonnino, dopo essere tornata a Catania nel 2002, ha avviato una sorta di opera d'arte totale nella sua abitazione e studio di via Plebiscito, una rilettura contemporanea della Wunderkammer, che l'artista definisce *l'archivio della sua vita*. In questi anni la sua casa si è infatti configurata sempre più come la macro-cornice della narrazione autobiografica di Giovanna Brogna/Sonnino dedicata alla relazione io/mondo. La sua abitazione catanese, assimilabile all'esperienza del Museo dell'innocenza di Orhan Pamuk, può essere considerata un'estensione su larga scala di quella spinta archivistica e di quella affascinante strategia fototestuale che guarda alla forma atlante e all'autobiografia come forme espressive privilegiate. È così che la tendenza a comporre un archivio personale di ricordi raggiunge dimensioni macroscopiche e unisce approcci metodologici di discipline differenti, che vanno dal montaggio cinematografico allo scavo archeologico, in un insieme composito di riferimenti artistici, tra i quali ci limitiamo a citare le sperimentazioni d'avanguardia relative alla scatola che includono *Boîte-en-valise* di Marcel Duchamp e le scatole-feticcio di Joseph Cornell ma anche *Musée d'art Moderne. Département des Aigles* di Marcel Broodthaers e le *Time Capsules* di Andy Warhol fino al *Merzbau* di Kurt Schwitters, precedente illustre per l'espansione dell'opera nell'ambiente.

Nella propria narrazione autobiografica affidata ai diversi linguaggi del cinema, della fotografia e dell'installazione, Giovanna Brogna/Sonnino non ricorre a mediazioni e si concentra sugli oggetti, assemblati in combinazioni insolite e secon-

do ossessioni personali che invitano a ridiscutere lo sguardo di chi osserva e di chi è osservato. La tendenza, per certi versi compulsiva, a creare accumuli seriali si manifesta con esiti originali nella serie *Offerings*, vassoietti in cui sono assemblati oggetti quotidiani di poco valore ma legati a ricordi personali; archivi in miniatura, attraverso cui condividere con il prossimo la gratitudine verso le piccole cose della vita⁵. Il senso dell'offerta, intesa come dono e condivisione, anima anche le installazioni che l'artista definisce "altarini", tappe temporali o affettive della sua vita costituite da fotografie, acquerelli, vestiti, agende, mobili e altro materiale eterogeneo.

L'immagine dello studio di Giovanna Brogna/Sonnino nella casa-archivio di via Plebiscito a Catania consente di focalizzarsi sul ruolo che nella sua produzione rivestono la psicanalisi e la terapia (Fig. 2). Nella ricerca dell'artista il ricorso alla terapia si manifesta infatti nella duplice accezione della psicanalisi e della pratica dell'archivio, che va dal collezionare oggetti alla sincera condivisione della propria condizione esistenziale spesso votata a narrazioni ingenuamente ironiche. Questi interventi, da *Offerings* alla casa-museo, costituiscono la prova tangibile del tentativo di Giovanna Brogna/Sonnino di convertire il caos in ordine e preannunciano un lavoro particolarmente significativo dell'artista, *Lettere al Dott. B.*, uno snodo ma anche una summa della sua ricerca in cui sono centrali la cura (e la psicanalisi) ma soprattutto la relazione che l'artista instaura con esse. Sono queste le tematiche che confluiscono con esiti particolarmente interessanti in *Lettere al Dott. B.*, un libro d'artista o, secondo una definizione di Michele Cometa, "un'autobiografia fototestuale in forma di romanzo epistolare illustrato".

Lettere al Dott. B., il cui sottotitolo è *1979-1987. Amo e non amo, sono pazzo e non sono pazzo*, è un'opera in forma di libro realizzata nel 2019 con materiali eterogenei raccolti e prodotti dall'artista, e non solo, negli anni della sua terapia con Piero

⁵ Si veda V. Medica (a cura di), *Offerings. 38 vassoietti di Giovanna Brogna/Sonnino 2002-2012*, catalogo della mostra, 40due Edizioni, Palermo 2017.



Fig. 2. La Stanza Sud della casa di Giovanna Brogna/Sonnino in via Plebiscito a Catania. Ph. Maria Aloisio.

Bellanova⁶. Dal 1979 al 1987 Giovanna Brogna/Sonnino si affida per curare la propria sindrome di depersonalizzazione a uno dei padri fondatori della psicanalisi italiana e in questi anni matura l'idea della malattia come gesto estetico e metafora

⁶ Per un profilo di Piero Bellanova si rimanda alla voce biografica redatta da L. Corda per la Società Psicanalitica Italiana: <https://www.spiweb.it/spipedia/bellanova-piero/>. Un inquadramento della sua militanza futurista viene presentato in M. Verdane, *Drammaturgia e arte totale. L'avanguardia internazionale. Autori, teorie, opere*, a cura di R.M. Morano, Rubbettino, Roma 2005, pp. 73-77. Si vedano anche *Bombardata Napoli canta*, Edizioni Futuriste di 'Poesia', Roma 1943; *Canzoniere futurista amoroso e guerriero*, Edizioni dell'Istituto Grafico Brizio, Savona 1943. Sono meritevoli di menzione anche gli interessi cinematografici di Piero Bellanova e la sua attività di consulente psicanalitico per film e documentari, presumibilmente favorita dall'incontro con il regista Bernardo Bertolucci che fu suo paziente.

esistenziale⁷. La scelta è favorita dai comuni interessi culturali con il dottore Bellanova che è inserito nel milieu artistico nazionale per aver sposato Anna Madami, nipote di Mario Sironi, e coltiva la passione per la pittura, la musica, il cinema e la poesia, con particolare attenzione alle sperimentazioni iconotestuali futuriste. È infatti amico e sodale nonché medico personale di Filippo Tommaso Marinetti; insieme nel 1939 firmano il *Manifesto futurista del romanzo sintetico* (con Luigi Scrivo) e il *Manifesto dell'arte tipografica* (con Luigi Scrivo e Alfredo Trimarco). Piero Bellanova, dunque, non è solo uno psicanalista di alto profilo ma è anche un esponente del Futurismo proprio in quegli ambiti di ricerca che si collocano sul confine tra letteratura e arti visive e in campo tipografico, centrali nella produzione di Giovanna Brogna/Sonnino, che spesso si orienta alla forma-libro sia per i libri d'artista sia per i fototesti⁸.

Lettere al Dott. B. è una raccolta di lettere battute a macchina dai contenuti vari (aneddotti, sogni, malattie, delusioni senti-

⁷ Non è casuale che il testo introduttivo di *Lettere al Dott. B.* sia firmato da Santo Di Nuovo, psicologo nonché conoscente diretto di Piero Bellanova, che coglie un'assonanza con il *Libro Rosso* di Carl Gustav Jung per «il dire e non-narrare, il non delineare la strada quanto piuttosto soffermarsi su ciò che dalla strada si vede. E in questa visione, il forte coinvolgimento soggettivo fa emergere dall'inconscio amore, follia e arte. In una miscela continua di razionale irrazionale, di sogno e realtà, di sanità e follia, di parole e di arte», cfr. G. Brogna/Sonnino, *Lettere al Dott. B. 1979-1987. Amo e non amo, sono pazzo e non sono pazzo*, Prefazione S. Di Nuovo, Postfazione C. Costanzo, Lettera 22 Edizioni, Siracusa 2019. Si veda anche C.G. Jung, *Il libro rosso. Liber Novus*, edizione illustrata a cura di S. Shamdasani, trad. it. di G. Schiavoni, M.A. Massimello, G. Sorge, Bollati Boringhieri, Torino 2010.

⁸ La critica è concorde nell'individuare una sorta di archeologia del libro d'artista nei volumi *Zang tumb tumb* (1914) di Filippo Tommaso Marinetti, tradizionale nella forma ma innovativo per metodi di stampa e composizioni tipografiche, e nel cosiddetto *Libro imbullonato* (1927) di Fortunato Depero. Su questi temi si consultino almeno G. Maffei, L. Dematteis, *Libri d'artista in Italia. 1960-1998*, Regione Piemonte, Torino 1998; G. Maffei, M. Picciau (a cura di), *Il libro come opera d'arte: avanguardie italiane del Novecento nel panorama internazionale*, catalogo della mostra, Corraini, Mantova 2006; A. Roth, P.E. Aarons, C. Lehmann, *Artists who make books*, Phaidon, New York 2017. Per gli aspetti relativi alla fototestualità si vedano almeno M. Cometa, R. Coglitore (a cura di), *Fototesti. Letteratura e cultura visuale*, Quodlibet, Macerata 2016; S. Albertazzi, *Letteratura e fotografia*, Carocci, Roma 2017; G. Carrara, *Storie a vista. Retorica e poetiche del fototesto*, Mimesis, Milano-Udine 2020.

mentali, viaggi, paure, incontri), indirizzate al suo psicanalista e accompagnate da materiale eterogeneo come cartoline, ritagli, documenti e fotografie realizzate prima dell'avvento del digitale (Fig. 3). Risulta determinante anche il ricorso a cancellature nere o bianche e a parti evidenziate con diversi colori (l'azzurro per la sfera onirica, il rosa per le affermazioni dell'autrice, il verde per le citazioni di altri), strumenti funzionali alla narrazione che torna a essere sinonimo di cura. La creazione di questo archivio di ricordi personali è per Giovanna Brogna/Sonnino una tecnica di lavoro condotta in maniera sistematica ma è anche una strategia di sopravvivenza affidata a un processo dinamico, in cui si manifestano tanto il "mal d'archivio" messo a fuoco da Jacques Derrida quanto la tensione verso la forma atlante che ha ispirato opere decisive come *Atlas* di Gerhard Richter.

Lettere al Dott. B. dunque non è la cronaca di una psicoanalisi, coinvolta nella narrazione solo come riflesso della prospettiva della paziente, né un epistolario di stampo classico: è *semmai un diario* visivo, risultato dell'attenzione riservata al processo terapeutico connesso alle azioni a tratti compulsive dell'archiviare e del collezionare. Senza eroismo e per assecondare il senso di precarietà di tutte le cose, l'artista sviluppa un approccio diretto e predilige soggetti e oggetti comuni, narrazioni quotidiane e luoghi sentimentali, emblematici di una visione fragile e precaria che non vuole misurarsi con l'eterno⁹. Dal 1987 a questa riflessione si unisce anche l'uso artistico della fotocopia di oggetti; guanti, rose, posate che, con diverse finalità, l'artista fotocopie sia da un verso che dall'altro come si riscontra anche in *Lettere al Dott. B.* quale ulteriore indizio dei temi del doppio e dello sdoppiamento, da leggere in continuità con la sindrome di depersonalizzazione all'origine della terapia con Piero Bellanova.

La narrazione dell'epistolario si conclude con un cambio di destinatario il 20 maggio 1987. L'ultima lettera è indirizzata alla moglie dello psicanalista all'indomani della sua morte

⁹ Sulla narrazione come cura si rimanda a M. Cometa, *Perché le storie ci aiutano a vivere. La letteratura necessaria*, Raffaello Cortina Editore, Milano 2017.

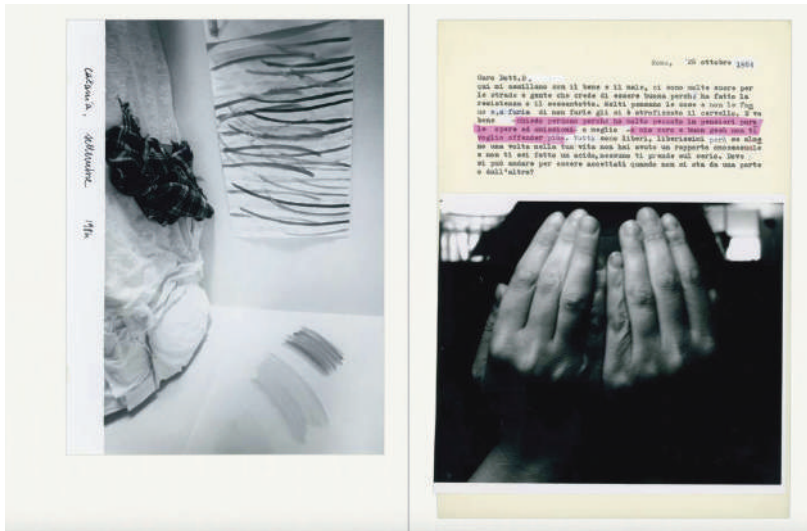


Fig. 3. Giovanna Brogna/Sonnino, *Lettere al Dott. B.* 1979-1987. Amo e non amo, sono pazzo e non sono pazzo, libro d'artista, part., 2019.

mentre a chiudere *Lettere al Dott. B.* è un insolito dittico oggettuale: la fotocopia di una rosa, in memoria di Bellanova.

Non è la malattia a essere centrale nella ricerca di Giovanna Brogna/Sonnino ma la cura, unica forma possibile di terapia. Lo dichiara anche *È pericoloso sporgersi*, titolo di una sua personale del 2009, in un sottile rimando ottimista a una possibile forma di terapia e a Voltaire che afferma: *Tutto è pericoloso ma tutto altrettanto necessario*.

Se questi temi sono sempre ricorrenti nella ricerca della nostra artista e l'amore e la follia, e quindi la cura, investono più volte la narrazione di *Lettere al Dott. B.*, la dimensione onirica che attraversa l'epistolario per Piero Bellanova è presente anche nella recente installazione ambientale di Giovanna Brogna/Sonnino *Ho camminato di giorno per sognare di notte* (Fig. 4). L'opera consiste in più di cento paia di scarpe, tutte indossate dall'artista dagli anni Settanta fino ad oggi e facenti parte del suo archivio, stratificatosi in decenni di esperienze



Fig. 4. Giovanna Brogna/Sonnino, *Ho camminato di giorno per sognare di notte*, installazione (scarpe, quaderni con appunti, trapunta di famiglia, traccia audio), part., 2023. Ph. Giuseppe Mendolia Calella.

di vita¹⁰. In questo immaginario notturno le scarpe sono presentate insieme a una selezione di sogni che l'artista ha trascritto, dall'inizio della sua psicanalisi, sui quaderni esposti e collocati su una trapunta di famiglia. Con questa nuova opera Giovanna Brogna/Sonnino torna a riflettere in modo inedito sull'archivio come pratica artistica e attraverso la contaminazione tra verbale e visuale rinsalda il connubio arte/terapia.

¹⁰ L'installazione *Ho camminato di giorno per sognare di notte* è stata presentata nel 2023 in occasione della mostra collettiva *Experimentum Crucis*, curata da Rosa Anna Musumeci presso l'ex Caserma Cassonello di Noto.